

LA LOTTA PER IL CENTRO

Quando un principiante inizia a leggere qualche libro di scacchi adatto al suo livello, s'imbatte molto presto nella nozione che il centro (stretto - d4, d5, e4, e5; oppure allargato - c4, c5, d4, d5 e4, e5, f4, f5) sia qualcosa di importante per cui valga la pena lottare.

La nozione è sicuramente giusta, come assolutamente sensato è il consiglio che in apertura lo sviluppo dei pezzi e le spinte dei pedoni siano in sintonia con questa lotta.

Perché è importante il centro?

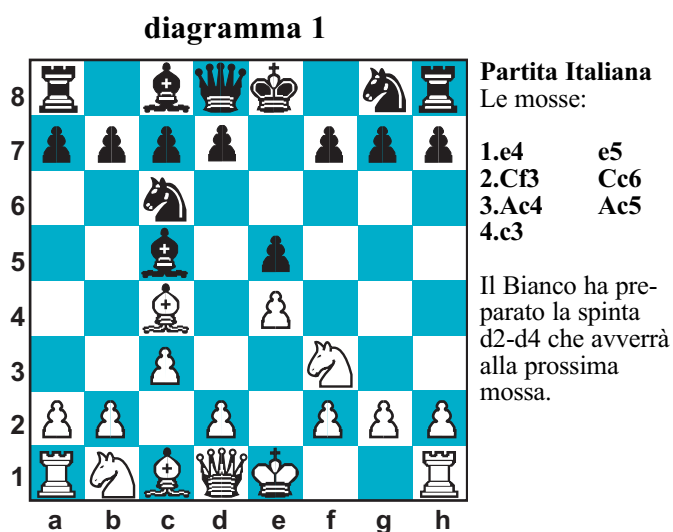
Il centro è il luogo privilegiato della scacchiera, in rapporto egualitario con tutte le sue periferie. È la collina che domina l'intero paesaggio e da cui le forze belligeranti possono calare verso ogni direzione. Insomma, il centro è il luogo che permette di raggiungere il più velocemente possibile qualunque punto critico venga a manifestarsi.

Se il libro che il principiante sta consultando non è proprio banale, gli verrà spiegato che fino ai primi decenni del XX secolo, quando la scuola ipermoderna ancora non si era diffusa, la lotta per la conquista del centro era soprattutto una lotta di occupazione. Le due forze cercavano reciprocamente di occupare il centro con pedoni e con pezzi, così da poter scagliare rapidamente le loro offensive.

È in questo periodo che nascono i "gambetti", nei quali un giocatore cede volontariamente un pedone in apertura per riuscire ad accelerare i tempi dell'occupazione del centro. Il gambetto Evans a questo scopo è esemplare.

Il gambetto, ideato dal capitano Evans, intendeva essere un miglioramento rispetto alla Partita Italiana. Vediamo per prima quest'ultima.

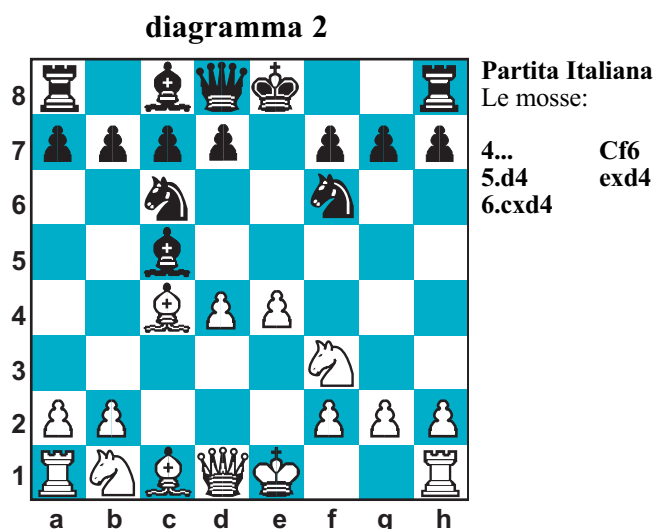
La Partita Italiana si svolge in questo modo:



Chiaramente la mossa 4.c3 ha lo scopo di sostenere la spinta in d4, così che dopo il cambio di pedoni il Bianco si troverà con due pedoni affiancati nelle case centrali d4 ed e4.

Si può dire che il primo giocatore ha raggiunto l'obiettivo strategico primario dell'apertura.

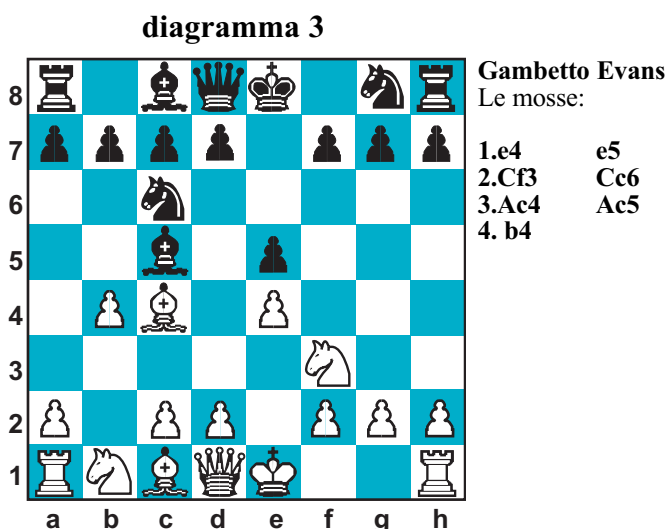
Il diagramma ci mostra la nuova posizione:



I due pedoni non solo occupano le case centrali del settore bianco, ma esercitano un forte controllo sulle case del centro allargato nero (c5, d5, e5, f5). Inoltre i due pedoni affiancati minacciano di avanzare ulteriormente, ricacciando indietro i pezzi avversari e conquistando spazio per i propri.

(Dopo 6...Ab4+ 7.Cc3 Cxe4 8.0-0 Cxc3 (o 8...Axc3) la partita si fa tattica grazie all'azione dell'Alfiere in c4 e della colonna 'e' aperta. Il Bianco ha ceduto momentaneamente il pedone per ottenere altri compensi di natura essenzialmente dinamica - la variante infatti è nota come *Attacco Möller*. Ma ciò esula dal nostro discorso).

Vediamo come opera invece il Gambetto Evans. Esso si propone così:

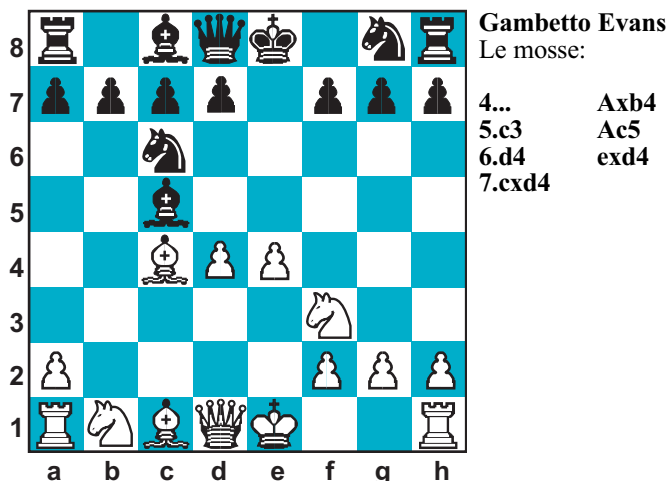


Il Bianco offre il pedone b4, un'offerta che il Nero potrebbe rifiutare con 4...Ab6, concedendo però poi al Bianco una forte espansione di pedoni.

Tuttavia, poiché l'accettazione del gambetto è di gran lunga la variante più giocata, seguiamo questa linea, a dimostrazione del nostro discorso sul centro e sulla sua occupazione mediante i pedoni affiancati.

Che cosa succede dopo 4...Axb4? Il diagramma ci mostra le poche mosse che seguono:

diagramma 4



Ora confrontate il diagramma 4 con il diagramma 2. La posizione è quasi identica ma la si è raggiunta con una mossa in più. Dove sarebbe dunque il guadagno di tempo promesso dal Gambetto Evans?

Il punto è che per stabilire il guadagno o la perdita di un tempo non si deve guardare il numero delle mosse, ma la posizione. I numeri delle mosse sono neutralizzabili (ad esempio una ripetizione di mosse da entrambe le parti fa procedere il computo delle mosse, ma rispetto ai tempi del gioco non c'è stato né guadagno né perdita. Questo concetto è importante per capire la differenza tra "tempo" e "mossa", una differenza raramente esplicitata nella pubblicistica che tende a rendere sinonimi i due termini).

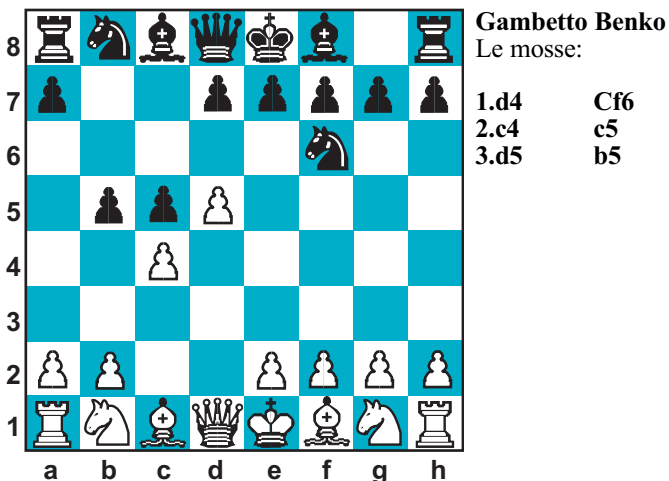
Nel diagramma 4 il Bianco ha ceduto materiale per guadagnare tempo: rispetto al diagramma 2 egli non ha più il pedone b2, però l'avversario ha ancora il Cavallo alla casa di partenza. Ecco il tempo guadagnato dal Bianco (o perso dal Nero, la cosa è equivalente).

Eh, i bei tempi del Gambetto Evans, con cui Morphy sconfiggeva i suoi avversari!

Allora il concetto di centro era del tutto elementare e i gambetti immediatamente comprensibili.

Guardiamo che succede oggi con un gambetto moderno:

diagramma 5



Già cominciamo a osservare come il Nero non abbia fatto nulla ai fini della lotta per il centro (secondo l'antica concezione). Egli, infatti non ha cercato di contrastare il Bianco occupando il centro con un pedone centrale (eppure poteva farlo con 1...d4). Anche la spinta c7-c5 pare inadeguata.

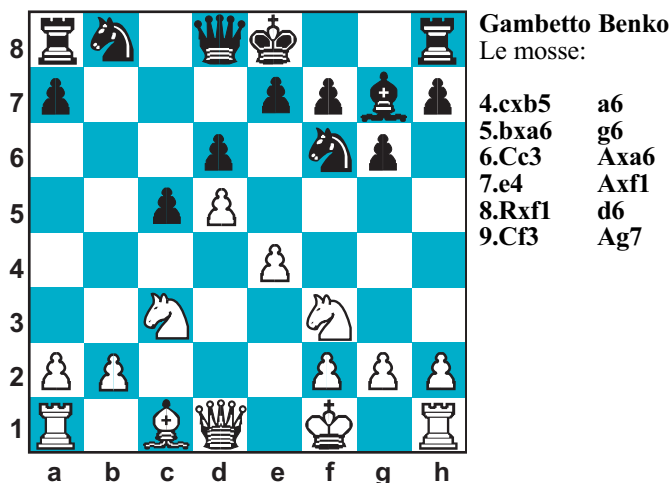
Nella Difesa Siciliana 1.e4 c5 la spinta in c5 ha almeno lo scopo di cambiare il pedone 'd' del Bianco non appena questi cerchi di occupare il centro con d2-d4, ma qui non contrasta nulla, al contrario induce l'avversario a guadagnare ulteriore spazio con d4-d5.

"Non ci siamo proprio" così penserebbe un vecchio maestro dell'Ottocento.

Ma che dire della successiva 3...b5?

Questa è una mossa che pare servire alla lotta per il centro in quanto va ad attaccare il pedone c4 che sostiene d5. Ma basta proseguire anche di una sola mossa per accorgersi che neppure questa è l'intenzione. Osserviamo il seguito:

diagramma 6



Ma che cosa è successo?

Dopo aver ceduto il pedone, 4.cxb5, invece di attaccare il pedone centrale in d5 con Ab7, oppure approfittarne per occupare il centro con e7-e5, il Nero trascura il centro e gioca l'assurda 4...a6!

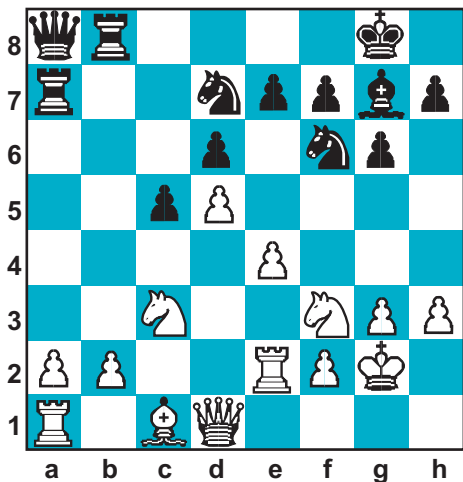
Alla fine come si trova il Nero? "Certamente male" concluderebbe il nostro ipotetico maestro dell'Ottocento. Ha un pedone in meno e ha pure perso la battaglia per il centro. Il Bianco, infatti, ha due ottimi pedoni centrali, d5 ed e4, mentre il Nero non ha altro che un misero pedone c5, pure attaccabile.

Oggi (ma Capablanca l'aveva già intuito, si veda la sua partita con Nimzowitsch) comprendiamo che qui la lotta per il centro c'è stata, eccome!

Il Nero non ha cercato né l'occupazione del centro (come avrebbe voluto un maestro dell'età classica), e neppure la sua disgregazione (come avrebbe desiderato un maestro dell'età ipermoderna). Il Nero ha cercato di paralizzare per più tempo possibile il centro, così da potersi dedicare completamente all'attacco sull'ala. Qualcosa di simile, ma non di identico, alla strategia di blocco ideata da Nimzowitsch. La differenza è che la strategia di blocco mira al soffocamento, qui invece l'intento è quello di crearsi la necessaria tranquillità per attaccare altrove.

Le mosse successive sono rivelatrici:

diagramma 7



Gambetto Benko
Le mosse:

- | | |
|--------|------|
| 10.g3 | 0-0 |
| 11.Rg2 | Cbd7 |
| 12.h3 | Ta7 |
| 13.Te1 | Da8 |
| 14.Te2 | Tb8 |

Come risulta chiaro dal diagramma, il Nero ha preparato il suo schieramento per l'attacco ai pedoni 'a' e 'b' del Bianco. Il gambetto ha avuto quindi lo scopo di bloccare il centro e aprire le linee a ovest, una strategia estremamente pericolosa per il Bianco.

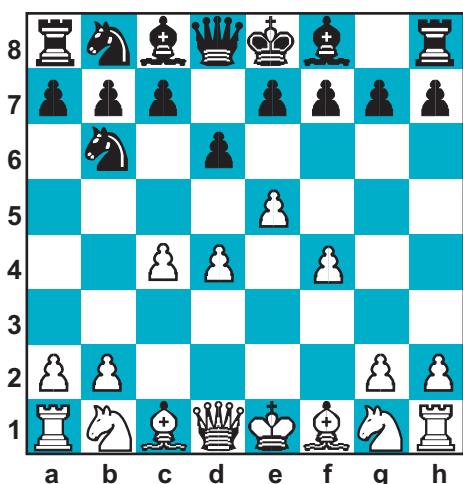
Dobbiamo però a buona ragione ritenere che se nel tempo è mutato il concetto di gambetto, dev'essere mutata qualche cosa anche nel concetto di lotta per il centro.

Oggi la lotta non prevede più esclusivamente l'occupazione del centro, ma si è estesa al concetto più astratto di controllo del centro. Si è visto (la scuola ipermoderna insegna) che non serve occupare il centro se poi non si ha un sufficiente controllo dello stesso. Ecco dunque che sempre più spesso vediamo nelle partite che uno dei giocatori occupa il centro (solitamente il Bianco, che muove per primo) e l'altro (solitamente il Nero) ne mette in discussione il controllo.

Esempi abituali e maggiormente evidenti in questo senso sono la Difesa Alekhine e la Difesa Grunfeld.

La prima:

diagramma 8



Difesa Alekhine - Variante dei quattro pedoni
Le mosse:

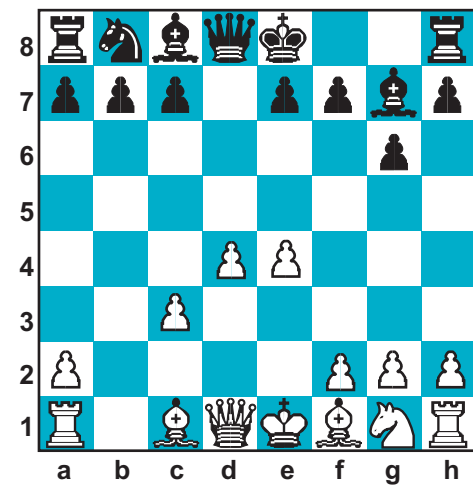
- | | |
|------|-----|
| 1.e4 | Cf6 |
| 2.e5 | Cd5 |
| 3.d4 | d6 |
| 4.c4 | Cb6 |
| 5.f4 | |

Si può pensare a un centro di pedoni più imponente (al limite della megalomania) di quello costruito dal Bianco? Eppure adesso c'è la responsabilità pesante di riuscire a difendere tutto. Il Nero lo attac-

cherà da ogni lato e non sarà facile per il Bianco impedire che il suo edificio crolli fino alle fondamenta. Ne scaturirà una lotta furibonda in cui non è possibile stabilire a priori chi ne uscirà meglio.

La seconda è la Difesa Grunfeld:

diagramma 9



Difesa Grunfeld - Variante di cambio
Le mosse:

- | | |
|--------|------|
| 1.d4 | Cf6 |
| 2.c4 | g6 |
| 3.Cc3 | d5 |
| 4.cxd5 | Cxd5 |
| 5.e4 | Cxc3 |
| 6.bxc3 | |

Anche qui il Nero ha concesso al Bianco la possibilità di creare un centro di pedoni ampio e avanzato per poi dedicarsi alla sua meticolosa disgregazione con attacchi combinati quali ...c5, ...Cc6, ...Da5, ...Td8. Il Bianco dovrà giocare con grande cautela e precisione per conservare almeno qualche rudere del suo impianto.

Nell'ipotetico libro del nostro principiante si troverà sicuramente qualche partita in cui si dimostra come la trascuratezza del centro sia alla base della disfatta di questo o di quel giocatore.

Spesso tale trascuratezza si manifesta con mosse quali a3 o h3 (per il Nero rispettivamente a6 e h6). Certo è difficile immaginare mosse più lontane dalla preoccupazione di lottare per il centro di questi tratti.

Ogni tanto qualcuno si inventa questa o quell'apertura e gli dà un nome fantasioso, assicurando trattarsi di un'apertura (o una difesa) molto efficace. Al povero principiante (ma non solo!) si vuol far credere di aver trovato una ricetta quasi infallibile per iniziare il gioco e a prova di ciò si riporta una serie di partite vinte (meglio se poi compare in esse qualche grosso nome). Ebbene, nella maggior parte dei casi quell'apertura non è entrata nell'olimpo delle aperture più note proprio perché presenta difetti nella lotta per il centro.

Uno di questi casi è la cosiddetta variante di San Giorgio, propugnata dal Maestro Internazionale M. Basman, che ha scritto una monografia su di essa facilmente scaricabile in internet.

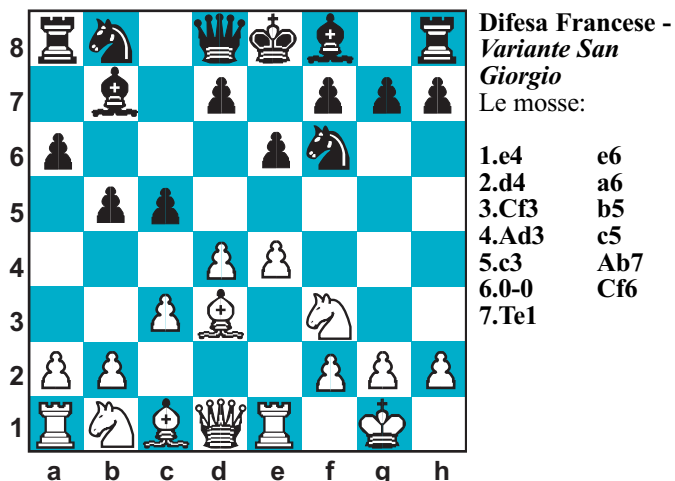
Questa Apertura (in realtà una difesa) vorrebbe essere un miglioramento della Francese, ma a essa si può giungere anche giocando la Siciliana. In ogni caso la sua caratteristica consiste nelle precocissime spinte in a6, b5 e c5.

Tali spinte si ritrovano nella Francese, e soprattutto nella Difesa Siciliana, variante Paulsen o variante Taimanov, ma né a Paulsen né a Taimanov venne mai

in mente di giocarle alla seconda e alla terza mossa. Anche nella Siciliana Pelikan (o Shveshnikov) le spinte vengono eseguite, ma solo dopo che il Bianco ha portato un Cavallo in b5 e guadagnando così dei tempi grazie alla cacciata del Cavallo.

Nel San Giorgio le spinte di pedone avvengono subito; ecco la variante principale:

diagramma 10



Quando chiedi al mio amico Qendro (anch'egli Maestro Internazionale) che cosa ne pensasse di questa difesa, non ebbe dubbi nel ritenerla scorretta: "Il Nero perde troppo tempo nell'azione sul centro" disse.

La posizione raggiunta dal diagramma dopo sole sette mosse lo dimostra ampiamente. Il Re ancora al centro, per cui ci vorranno ancora due mosse per metterlo al sicuro, un controllo insufficiente sulle case centrali (il Nero esercita 5 controlli sulle quattro case centrali e non ne occupa alcuna, mentre il Bianco ne occupa due ed esercita sette controlli), un'azione sull'ala prematura (la lotta per il centro non si è ancora esaurita) sono tutti motivi di debolezza posizionale.

Non stupisce, infatti, che delle circa 60 partite giocate a partire da questa posizione, il Bianco (che si può supporre anche meno preparato del Nero in quanto la variante vorrebbe essere una sorpresa) ha vinto il 63% delle volte. Il dato generale relativo a 3,5 milioni di partite comprendenti tutte le aperture è solo 40%, molto più basso. Nel San Giorgio il Nero vince solo il 21% contro il 32% generale e le patte solo 17% contro il 28%. Non c'è dubbio dunque che statisticamente la variante ne esce piuttosto male.

Basman stesso, lo specialista dell'apertura, giocò il San Giorgio una trentina di volte, dal 1978 al 1991, vincendo ben il 53% con il Nero! Una difesa formidabile allora! Ma se si vanno a guardare le partite il giudizio cambia. All'epoca Basman aveva un punteggio elo intorno a 2400, ebbene nelle partite con avversari di punteggio da 2300 a 2400 vinse tre volte e ne perse sette (nessuna patta). Certo non un risultato entusiasmante, che indusse Basman a cambiar sistema dal 1992. Il divertente è che questa volta si inventò 1.e4 h6. Stavolta vinse anche di più (58% di vittorie con il Nero!), ma evitò con cura avversari che non fossero inferiori di almeno 100 punti Elo. Giocò solo la variante solo quattro volte con avversari di pari livello: ne pareggiò una e ne perse tre!

Può sembrare ingeneroso che io tratti così un Maestro Internazionale, ma francamente mi sembra disonesto ingannare i principianti con trovate che non hanno alcun fondamento, forti solo del proprio livello scacchistico. Uno può giocare qualunque stravaganza e studiarla bene. Di sicuro otterrà anche dei risultati se è un buon giocatore, ma da qui a pubblicare una monografia esaltando le doti dell'apertura ce ne passa. I libri sono letti in massima parte da giocatori che non sono Maestri internazionali e certi libri hanno la colpa di indurli a giocare varianti senza solidità, mancanti di qualunque fondamento teorico. È come se io aprissi sempre con 1.c3 e volessi dimostrare agli allievi la bontà del mio sistema basandomi su una serie di partite vinte con giocatori NC!

Tutto ciò per raccomandare di non lasciarsi ingannare da libri scritti solo per farsi pubblicità e che promettono la luna.

Gli autori seri (e ce ne sono molti: Nunn, Soltis, Tisdall, Kallai, Shereshevsky, Berliner, Dvorjetskij, ecc.) non scrivono queste cose.

Questa divagazione (ma non tanto) mi offre l'opportunità di esporre una domanda che mi sono posto per lungo tempo, e che per lungo tempo non ha trovato risposta.

La domanda parte dal presupposto, generalmente accettato, che una qualunque configurazione sulla scacchiera tende a essere un tutto integrato, in cui le parti hanno sempre relazione con l'intera configurazione. In effetti ben sappiamo come il trascurare questo principio ci porti a brutte sorprese; a tutti sarà capitato di essere talmente concentrati nel nostro attacco al Re avversario da non accorgerci che intanto che il nostro lato di Donna stava andando in frantumi e che l'attacco che poi ci avrebbe dato il matto proveniva proprio da lì. In base a questo principio di interrelazione tra parti e tutto possiamo affermare che ciò che succede nel centro influenza gli avvenimenti nelle ali.

Ed ecco la mia domanda: se sussiste un rapporto tra centro e periferia, non potremmo supporre che di contro anche ciò che succede in periferia possa in qualche modo influenzare il centro?

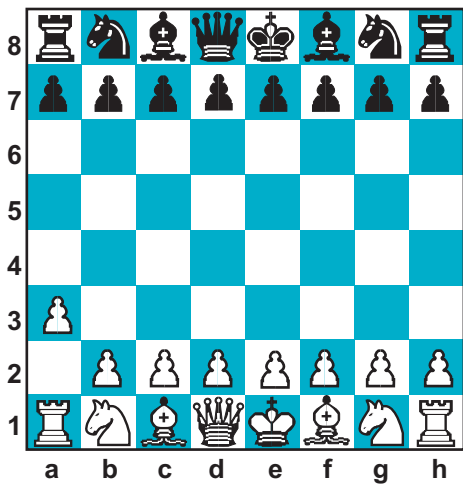
D'accordo, esiste una gerarchia per cui il centro è più importante, ma quando Nimzowitsch raccomanda di contrastare un attacco nelle ali con un'azione diretta nel centro, non sta forse dicendo che l'evento laterale in qualche modo richiede all'avversario una reazione centrale?

Ciò è molto giusto. Per attaccare su un'ala il giocatore ha distolto le forze dal centro ed ecco che, essendo mutata la dinamica in questa parte della scacchiera, si sono create le condizioni per un attacco centrale. La periferia ha dunque condizionato il centro.

Ma, andando più lontano, allora anche una mossa qualsiasi, ad esempio 1.a3, deve essere una mossa in rapporto con il centro. Io oggi credo che possiamo affermarlo: ogni punto della scacchiera è collegabile con qualsiasi altro punto e perciò anche a3 è collegabile con la lotta per il centro. Dimostriamo prima questa affermazione e poi ne studieremo i correttivi (altrimenti Basman avrebbe ragione e Qendro torto).

Osserviamo questa semplice posizione:

diagramma 11



Incredibilmente anche questa apertura ha un nome: **Apertura di Anderssen** dal nome del grande scacchista romantico che la impiegò in alcune partite, anche due contro Morphy nel 1858 (una vinta e una persa).

1.a3

Che rapporto ha quella spinta di pedone con il centro? Non è difficile rispondere.

La mossa a3 offre al Bianco il controllo della casa b4, una casa in cui non potrà collocarsi un pezzo avversario. Così il Cavallo sviluppato in c3 non dovrà subire alcuna inchiodatura, e il probabile cambio che ne deriva, a causa di ...Ab4, come avviene nella Nimzoindiana o nella Francese Winawer. Ma poiché il Cc3 agisce con forza sul centro, la mossa a3 che lo rassicura è indirettamente una mossa volta a stabilizzare il centro. Ecco un primo rapporto tra periferia e centro.

Ma 1.a3 impedisce in futuro anche ...Cb4. E il Cb4 andrebbe a disturbare un Alfiere in d3, che agisce anch'esso con grande energia sul centro. La spinta di pedone a2-a3 diventa dunque profilattica anche per proteggere l'azione dell'Alfiere campochiaro. Ancora una volta a3 ha rapporto chiaro, seppure indiretto, con il centro.

Si può andare oltre, però. Il Bianco, dopo 1.a3, può spingere i pedoni centrali d4 e c4, senza temere uno scacco né in b4 a opera dell'Alfiere avversario, né in a5 a opera della Donna (si risponderebbe con b2-b4, se non sussistono problemi tattici collegati ad Axb4+)).

E ancora: 1.a3 prepara b2-b4 che a sua volta minaccia di cacciare un eventuale Cavallo nero sviluppato in c6 mediante la successiva b4-b5 (e se il Nero si difende con ...a6 il Bianco può proseguire con a3-a4 e poi b4-b5. Ma poiché il Cc6 agisce sul centro, ecco che la sua cacciata è un'operazione diretta sul centro. Pertanto a3, per traslazione logica, è una mossa rapportabile anche per questa via alla questione del centro.

Vogliamo poi dire che dopo 1.a3 che prepara b4 impedisce all'Alfiere nero di giungere o di sostare in c5, una posizione particolarmente efficace per la lotta centrale.

Oppure (ancoraaaaa?!), sosteniamo che a3 e poi b4 preparano Ab2, il quale agisce sicuramente sul centro?

Quasi quasi sembra che la mossa più forte per la lotta del centro sia 1.a3! E così Basman con la simmetrica a6 ha trovato la chiave della difesa!

Che cosa non va in questi ragionamenti?

Ciò che non va è che si osserva la scacchiera solo spazialmente, ma la posizione va osservata in modo dinamico, vale a dire in una sintesi di spazio e di tempo.

Certamente 1.a3, 2.b4 e infine 3.Ab2 sono mosse in rapporto con il centro, ma sono appunto tre mosse, un'eternità misurata in tempi scacchistici.

La lotta per il centro non è fatta solo di collocazione dei pezzi, ma anche di tempi impiegati per far sentire la nostra presenza in quel luogo critico della scacchiera (i gambetti furono inventati proprio per accelerare questa presenza).

Il problema lo vive soprattutto il Bianco, che avendo il vantaggio della mossa, ha la responsabilità di cercare di vincere (il Nero può essere contento anche della patta). Ora, se il Nero, di fronte a una mossa come 1.d4, può permettersi di giocare g6, con l'idea di Ag7, la stessa cosa è dubbia per il Bianco.

Il Nero infatti può adottare un sistema in cui non lotta subito per il centro, ma prepara i propri pezzi prima di contrastare l'occupazione del Bianco (i sistemi indiani). Il Bianco non può fare, in linea di principio, la stessa cosa. Se egli non occupa il centro, anche l'avversario può non occuparlo e la posizione si pareggia subito. Dopo 1.a3, il Nero può benissimo divertirsi a giocare 1...a6 senza venir meno al proprio dovere (la patta gli va bene).

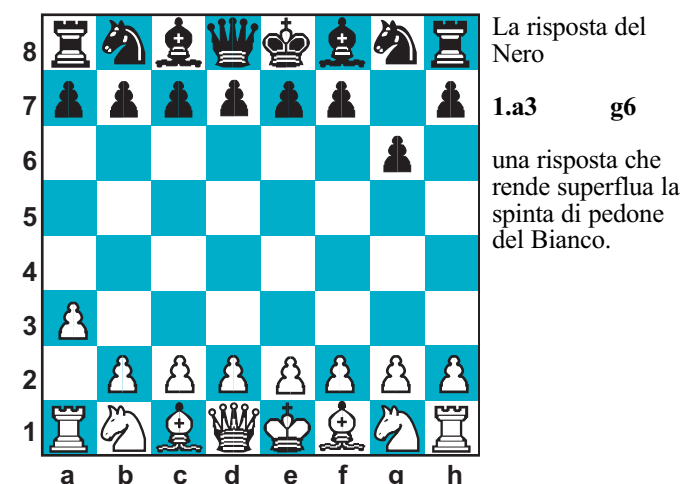
Fondamentale è dunque non solo occuparsi del centro, ma anche della velocità con cui si riesce a farlo (se già 1.b3 e 2.Ab2, la Partita Larsen, è dubbia per la lentezza nell'operare sul centro, immaginiamo ciò che dovremmo dire di 1.a3, 2.b4, 3.Ab2).

Ma oltre alla questione della velocità esiste un'altra argomentazione forte contro quelle mosse premature, che non agiscono direttamente sul centro, ma solo attraverso la mediazione di altre mosse, come appunto è 1.a3 che agisce per esempio attraverso la mediazione di Cc3, o come 1.b3 che non avrebbe alcuna influenza sul centro se non esistesse un Alfiere da mettere in b2.

Tali mosse, se giocate troppo presto, possono facilmente essere rese vane nelle loro propensioni. Riconsideriamo 1.a3; possiamo vanificarne le funzioni?

Ritengo proprio di sì. Osserviamo il diagramma:

diagramma 12



La risposta del Nero
1.a3 g6
una risposta che rende superflua la spinta di pedone del Bianco.

La semplice risposta del Nero, che prepara Ag7, a un tratto vanifica molte delle funzioni di 1.a3.

Adesso 1.a3 non serve a proteggere il Cc3 dall'inchiodatura Ab4 perché l'Alfiere nero si svilupperà in g7. La mossa, nella funzione di assicurare il Cc3, non serve più, a maggior ragione poi che adesso il Cavallo è minacciato lungo una diagonale diversa.

Forse 1.a3 può servire contro Cb4? Neppure.

Il Nero non mostrerebbe molta lungimiranza se sviluppasse il suo Cavallo in c6. L'aver scelto il fiancheggiamento dell'Alfiere indurrà il Nero a giocare d7-d6 e Cbd7, così da sostenere la spinta di pedone in c5 e probabilmente occupare con il Cavallo la casa centrale e5 (cosa tutt'altro che rara in un impianto tipo Est-indiano). Il Cavallo non potrà dunque essere infastidito da b2-b4-b5, perché in c6 non ci andrà proprio.

Ancora, la mossa 1.a3 e poi b4 non serve a impedire neppure Ac5 (l'Alfiere andrà in g7).

Infine, vi sembra piacevole giocare adesso 2.b4 al fine di preparare Ab2?

Credo di no, perché dopo **2.b4 Ag7** bisogna coprire la diagonale con Cc3 (un Cavallo che va ad autoinchiodarsi e che può essere anche cambiato subito), oppure con c2-c3, togliendo così la casa c3 al proprio Cavallo. Inoltre, anche quando l'Alfiere sarà giunto in b2, il Cc3 o il pedone c3 resteranno inchiodati ancora per un certo tempo.

Non è una prospettiva entusiasmante.

Con ciò abbiamo stabilito che se tutte le mosse hanno rapporto con il centro, non tutte sono ugualmente veloci nel contribuire alla lotta per il suo controllo o la sua occupazione. Disporre di un carro armato potente, ma tanto lento da arrivare sul campo di battaglia due giorni dopo che la stessa è finita, non serve a granché. Così sono certe mosse.

Questa idea della velocità di azione ci offre lo spunto per affrontare l'ultima parte di questo capitolo: che cosa fare quando il nostro avversario perde tempo nella lotta per il centro, oppure intende guadagnarlo con qualche artificio (un gambetto, ad esempio).

Di solito queste perdite/guadagni di tempo si accompagnano ad aperture non proprio canoniche.

Quando l'avversario esegue mosse lente, io credo che la cosa migliore sia quella di non fare nulla di speciale, solo proseguire lo sviluppo normale, quale viene consigliato dai principi generali delle aperture.

La cosa più sbagliata sarebbe quella di credere che possiamo vincere rapidamente solo perché l'avversario ha perso tempo nella lotta per il centro. Se l'avversario ha perso tempo, quello è un + a nostro favore, ma un più non basta per vincere.

Ci fa piacere partire con un più, ma dobbiamo renderci conto che per vincere avremo bisogno di molti altri più, sempre più grossi. Niente fretta, dunque.

Un esempio di quanto scritto qui sopra l'abbiamo visto nel caso della San Giorgio. Il Bianco si è trova-

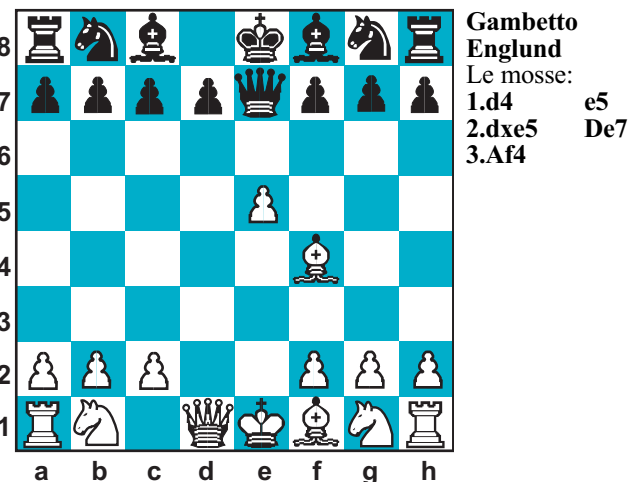
to in chiaro vantaggio posizionale solo eseguendo le normali mosse di sviluppo (sono normali perché secoli di gioco hanno mostrato che esse sono le migliori per agire sul centro). Così il Bianco ha giocato semplicemente: 1.e4, 2.d4, 3.Cf3, 4.Ad3, 5.c3, 6.0-0 e 7.Te1. Non sono mosse del tutto tranquille?

Diverso è il caso in cui l'avversario cerca di guadagnare un tempo mediante un gambetto. Qui non esiste una regola generale. Talvolta il gambetto va accettato e talvolta va rifiutato, però una buona bussola per decidere è quella di cercare di immaginare quale effetto le varie alternative avranno nei confronti del centro.

Una raccomandazione a questo punto necessaria: ricordate che la tattica ha la precedenza sulla strategia. I ragionamenti fatti finora mettono molto in evidenza gli aspetti strategici della lotta per il centro, ma esistono anche gli aspetti tattici delle mosse. Se l'avversario vi gioca una mossa "strana", soprattutto se cede materiale come in un gambetto, state molto attenti a quali possibilità tattiche sta perseguendo. Osservate con attenzione i vostri punti critici e non giocate una mossa solo perché tranquilla e sicuramente corretta secondo i principi generali dell'apertura.

Un semplice esempio:

diagramma 13



Il Bianco ha difeso e5 con l'Alfiere. È una mossa plausibile e che segue il principio di sviluppare rapidamente i propri pezzi in modo che agiscano verso il centro. Anche **3.Cf3** aveva la stessa funzione ed era una mossa corretta secondo i principi, ma il Bianco ha giudicato che dopo **3...Cc6** in ogni caso per difendere il pedone avanzato bisognava comunque giocare Af4 subito dopo (a meno di muovere la Donna o peggio il pedone 'f'). Non aveva però fatto i conti con gli aspetti tattici della questione.

Ecco ciò che avvenne:

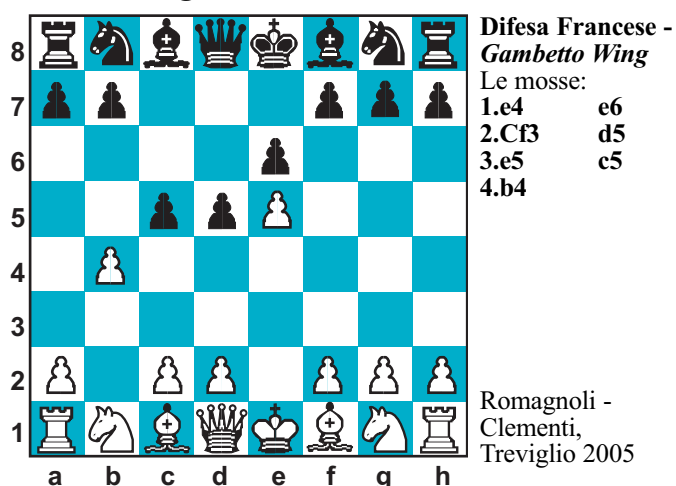
3...Db4+ 4.Ad2 Dxb2 5.Ac3 Ab4 6.Dd2 Axc3 7.Cxc3 [7.Dxc3 Dc1#] 7...Dxa1+ 8.Cd1 Dxe5 e il Bianco fu costretto all'abbandono.

Pertanto il mio consiglio è questo: aspettate a entrare in ragionamenti strategico-posizionali; prima guardate le possibilità tattiche, cercate di scoprire quali mosse concrete il vostro avversario ha in mente. Solo quando vi siete ben assicurati che non ci sono pericoli in vista, o che li avete debitamente individuati e

sapete come evitarli, dovete dedicarvi ai ragionamenti strategico-posizionali (attenzione: anche questi servono, taluni sbagliano a fermarsi solo agli aspetti tattici).

Riprendiamo il discorso. Il vostro avversario vi sorprende con un gambetto che non conoscete. Avete osservato bene e vedete che non ci sono tatticismi immediati. È il momento di riflettere sulle posizioni che stanno per verificarsi e giudicarle soprattutto in rapporto al centro. In genere non occorre immaginare troppe mosse. Ecco un esempio che mi è capitato in un torneo nazionale.

diagramma 14



Devo dire che il mio avversario, un Candidato Maestro, mi sorprese con quella spinta in b4. Non avevo mai visto quel gambetto e mi misi a riflettere.

Esclusi tatticismi insidiosi (soprattutto avevo esaminato possibilità legate allo scacco in b5 e al punto g7 che avrebbe potuto indebolirsi dopo bxc5 e ...Axc5), passai a immaginare varie mosse e a quali scenari potevano aprirsi.

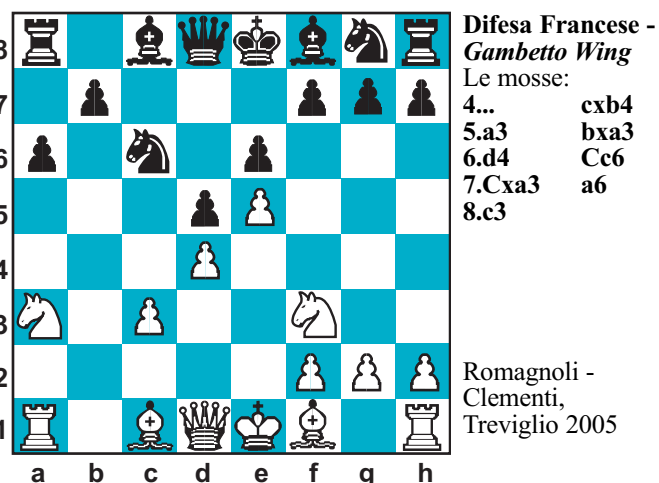
Mi chiedevo principalmente che scopo avesse la mossa 4.b4 in rapporto alla battaglia per il centro.

Chiaramente il gambetto intendeva deviare il mio pedone, così che il Bianco avrebbe potuto consolidare definitivamente e5 con d4, e io non avrei più avuto un pedone per attaccare la base della catena (d4). Questo era sicuramente a favore del Bianco, ma era un compenso sufficiente per il pedone in meno?

Cominciai a valutare le varianti che potevano derivare dall'accettazione del gambetto (prima si devono guardare queste, se possiamo guadagnare un pedone e restare in una buona posizione, perché no?). Esaminai dunque 4...cxb4 e, cercate a mio parere le mosse migliori a disposizione del Bianco e del Nero (sempre calcolare che tutti giochino sempre al meglio), giunsi a immaginare la posizione che segue (diag. 15).

La mia valutazione fu questa: il Bianco ha un pedone in meno (svantaggio materiale) e il pedone c3 arretrato su colonna aperta (svantaggio posizionale), ma dispone di un centro solido, controlla bene la casa c4, potrebbe liberarsi dell'Alfiere cattivo quando vuole con Cc2 e Aa3, dispone di ottime chance di attacco sul lato di Re grazie all'impossibilità del Nero di giocare Cf6 e grazie ai due Alfieri che hanno diagonali aperte. Oltre a ciò, con un centro così solido, il Bianco ci

diagramma 15



impiega poco a portare la Torre in a3 (dopo il cambio degli Alfieri camposcuro) e quindi trasferirla sul lato di Re. Insomma: con il centro paralizzato l'azione sull'ala di Re era abbastanza facile da condurre.

E io di cosa disponevo?

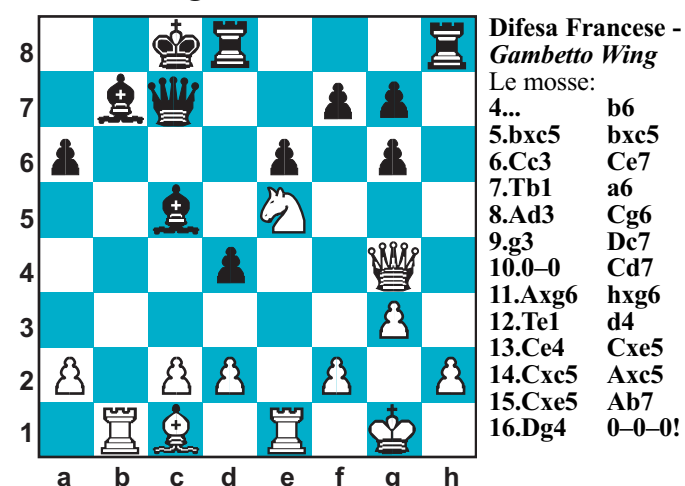
Giudicai di aver troppo poco oltre al pedone in più.

Mi ci voleva troppo tempo per arroccare e mettere le Torri in comunicazione, l'attacco sul lato di Donna mi pareva troppo lento (troppo tempo per arroccare e portare una Torre in c8), inoltre la debolezza delle case scure del lato di Donna mi avrebbe dato sicuramente qualche preoccupazione... il Bianco avrebbe potuto anche attaccare lì

Decisi che non avrei accettato il gambetto (seppi solo in seguito che la linea più giocata prevede l'accettazione). Ma che cosa giocare in alternativa?

Ci voleva una mossa che avesse rapporto con il centro in un tempo ragionevolmente rapido. Pertanto giocai come si vede nel diagramma seguente:

diagramma 16



Che la posizione sia favorevole al Nero credo sia evidente. Il Re appare un po' esposto, ma in realtà, circondato com'è dai suoi pezzi a me pareva sufficientemente sicuro (e così infatti dimostrò il seguito della partita, che mise in evidenza come tra i due Re quello maggiormente attaccabile era il Re bianco, non quello nero).

Non stiamo a guardare tutte le mosse, ma solo quelle che a me sembrano più significative.

Anzitutto fondamentale è la scelta di 4...b6.

Questa mossa, cosa che ignoravo, si è andata a imporre sempre più in questi ultimi anni, anche se l'accettazione del gambetto è ancora prevalente.

Fino al 2001 la mossa **4...b6** è stata giocata il 9,6% delle volte, concedendo il 47% di vittorie al Bianco (ricordiamo che nel complesso delle partite il Bianco realizza mediamente il 40% di vittorie). Pertanto concedeva al Bianco più vittorie di altre difese, anche se va rilevato che l'accettazione del gambetto non risultava migliore, posizionandosi anch'esso su 47% di vittorie del Bianco.

Dal 2002 a oggi i dati cambiano radicalmente: la variante con **b6** passa dal 9,6% al 14,6% (con un incremento di diffusione maggiore del 50%) e il numero di vittorie del Bianco scende da 47% a 34%, mentre il gambetto accettato regala al Bianco ancora il 43% delle vittorie.

Mi sembra evidente che nel corso di questi ultimi anni il Nero ha capito come deve giocare la variante **4...b6** e i risultati non si sono fatti attendere.

Come ripeto, io ero all'oscuro di tutti questi dati e perfino dell'esistenza della variante, ma probabilmente la valutazione che mi portò ad adottarla era corretta.

Io riflettei sul fatto che la mossa del Bianco era una mossa lenta rispetto alla lotta per il centro e che non avrebbe avuto giustificazione se io non avessi catturato il pedone. Pensai che, proprio grazie alla lentezza di **b2-b4**, anch'io avrei avuto il tempo di eseguire una mossa lenta ma solida. Così scartai la più veloce **4...Cc6** (che avrebbe poi creato complicazioni dopo una mossa come **5.b5** o come **5.bxc5 Axc5 6.d4**), che non mi avrebbe assicurato alcun gioco centrale. Preferii invece **4...b6**, con l'idea, dopo **5.bxc5** di rispondere con **5...bxc5**, impedendo così al Bianco di rinforzare il suo avamposto in **e5** mediante **d2-d4**, e preparando **...Ab7**.

Quest'ultima mossa deriva a sua volta dalla consapevolezza che il Bianco difficilmente avrebbe potuto impedire l'apertura della diagonale **a8-h1**. C'era poi sempre la possibilità di cercare il cambio dell'Alfiere campochiaro (cattivo) portandolo in **a6**.

Avendo stabilito di sviluppare l'Alfiere in **b7**, di conseguenza mi pareva logico sviluppare il Cavallo di Donna in **d7**, anziché in **c6**. Il Cavallo di Re sarebbe invece andato in **g6** e la Donna in **c7**, realizzando così una forte pressione sull'avamposto **e5**. Quanto all'Alfiere camposcuro, il suo destino era la casa **e7**, così da tenere d'occhio i due lati della scacchiera e soprattutto le case **d6** e **g5**.

Questo era il mio piano di apertura, che, come si vede, aveva come preoccupazione primaria il controllo e la pressione sul centro.

Rispetto a questo piano qualche cosa cambiò grazie al mio avversario che, impossibilitato ad agire sia al centro sia alle ali, cominciò a sbandare un poco.

Così fornì al mio **Ab7** una diagonale ancor più lunga con **9.g3**, giocata per impedire l'attacco all'**Ad3** e al pedone **g2** con **...Cf4**. Anche il cambio in **g6**, forzato per cercare di salvare il pedone **e5**, favorì la mia posizione aprendo una via nuova e potente alla mia Torre: la colonna 'h'.

Una mossa importante, all'inizio non prevista (non immaginavo, infatti che il mio avversario a un certo punto avrebbe cambiato in **g6**) fu l'arrocco lungo alla sedicesima mossa. L'arrocco guadagnava un tempo proprio per la difesa del mio importante avamposto centrale in **d4**, che stava paralizzando l'intera attività del Bianco.

Un altro guadagno di tempo poi l'ottenni scambiando il pedone **c5** con quello in **e5**, ottenendo così la possibilità di far avanzare i pedoni centrali e del lato di Donna, prima bloccati dal pedone **e5**.

In definitiva l'apertura si rivelò un mezzo disastro per il mio avversario, che però giocò poi con grande attenzione e riuscì a non soccombere troppo rapidamente (la partita si concluse con la vittoria del Nero una trentina di mosse dopo).

Concludo questo mio scritto con una breve osservazione. La maggior parte degli scacchisti sono talmente abituati ai principi generali delle aperture che, quando si trovano a giocare aperture estranee al loro repertorio, spesso muovono i pezzi secondo tali principi, senza interrogarsi sulle condizioni in cui essi vanno a operare.

Così questi scacchisti, solitamente con una buona pratica di gioco, *sanno* che il Cavallo di Re va in **f3**, *sanno* che l'Alfiere campochiaro va in **d3** o in **c4** o, al limite, in **b5**, *sanno* che l'Alfiere camposcuro *deve* inchiodare il **Cf6**, ecc. ecc. Questi sono automatismi imparati frequentando un circolo, che corrispondono in effetti ad azioni dirette verso il centro (non viene spontaneo giocare **Ca3** o **Ae3** con il pedone **e2** ancora al suo posto).

Il difetto di queste mosse però sta proprio nel loro automatismo. Ci sono molti modi di lottare per il controllo del centro e non esiste uno migliore in assoluto. Bisogna invece riuscire a darsi un progetto di sviluppo (sia pure provvisorio) e cercare il modo più veloce e solido per realizzarlo.

Il mio invito è quello di imparare a ragionare in questi termini, riflettendo profondamente e autonomamente a partire dalle partite del proprio repertorio.

Se giochi l'Est Indiana Samisch e preferisci **Ag5** in luogo di **Ae3**, interrogati sui benefici e i difetti delle due alternative e renditi conto della ragione per cui preferisci alla fine **Ag5** o **Ae3**.

Un caloroso invito a cercare negli scacchi non la vittoria a ogni costo, ma la consapevolezza. Una vittoria viene cancellata dalla successiva sconfitta, la consapevolezza resta per sempre.

Un caro saluto a tutti gli scacchisti, Renato